

- Efficacia dello stato sociale ○
- Riforma sanitaria ○
- Politiche per l'handicap ○
- Progetto obiettivo salute mentale ○
- Servizi per l'handicap nelle Marche ○

1/2000
1 2 6

APPOINTI

*sulle
politiche
sociali*

Spedizione in abbonamento postale art.2.
corruca 20 lett. C, legge 662/96 - Filiale di Ancona
bimestrale - gennaio-febbraio 21000
auto XII - ISSN 1120-5725

In caso di mancato recapito inviare all'agenzia PT di Castelfranco per
le restituzioni al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.



Bentornato, capace di fare discorsi protocollari, quindi traslocò la parte formale. Io volevo soltanto dare alcuni dati sulla evoluzione delle politiche per l'handicap negli ultimi trent'anni.

VENGO DA LONTANO

Io stesso vengo da molto lontano: non in senso topografico: Vengo da lontano in senso esistenziale.

Ero ancora adolescente e vivevo in una istituzione totale. Ci fu qualcuno che si chiese se capivo o non capivo. E ci fu una persona che disse: "Io dico che capisco". Ecco, se non ci fosse stata quella persona, probabilmente sarei ancora là.

La situazione degli handicappati era quella dell'assistenza pubblica, ispirata non tanto ai diritti della persona, ma soprattutto al decoro nazionale, alla lotta contro l'accattoraggio. Venivano assistiti soltanto i disabili poveri e recuperabili; quelli che non erano recuperabili venivano lasciati negli istituti.

C'è stato un momento di svolta negli anni '70. È stata una svolta segnata da alcune percezioni.

La prima è stata quella che il portatore di handicap era una persona con menomazioni fisiche o psichiche o sensoriali ed era insieme un candidato alla esclusione. Quindi, nella realtà delle persone handicappate c'era questo duplice aspetto. E ci si rese conto che la soluzione dei problemi doveva essere contestuale: riabilitari ed evitare le dinamiche di esclusione.

Un'altra percezione è stata che gli handicappati, in qualche modo, evidenziavano tutte le disfunzioni, tutte le difficoltà che stavano dentro la società. Se la scuola era selettiva, lo sarebbe stata molto di più per gli handicappati; se il lavoro era competitivo, tanto più lo era per gli handicappati, e così via. In questo senso, la figura e la realtà degli handicappati diventavano indicatori di qualità. Laddove erano rispettati i diritti delle persone handicappate c'era un vantaggio per la società intera.

La terza percezione fu che gli handicappati non avevano diritto soltanto all'assistenza, ma avevano tutti i diritti che erano previsti dalla Costituzione per i cittadini: quindi diritto all'uguaglianza, diritto alla dignità, diritto all'istruzione, diritto alla formazione, diritto al lavoro e così via.

La persona handicappata diventava un soggetto sociale con gli stessi diritti che erano previsti per tutti i cittadini. L'obiettivo degli interventi nei confronti delle persone handicappate era l'integrazione sociale. Integrazione sociale che vuol dire essere in un rapporto di reciprocità con tutto il tessuto sociale, essere in un rapporto di comunicazione. Questo è il punto di passaggio della situazione degli handicappati, da una posi-

13

126

gen.

feb.

2000

a

p

p

u

n

f

L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE PER L'HANDICAP IN ITALIA

GIANNI SELLERI,

Presidente ANIEP, BOLOGNA

Lo scorso 16-18 dicembre si è svolta a Roma, promossa dal Ministero della solidarietà sociale la prima Conferenza nazionale sulle politiche dell'handicap dal titolo "Libero di vivere come tutti". Riportiamo di seguito l'intervento di Gianni Seleri.

zione di passività e di disprezzo, di isolamento, ad una situazione di protagonisti e portatori di diritti.

LE CONQUISTE

Questa conquista è stata in parte determinata dalle esigenze storiche, ma è stata dovuta soprattutto ad un contesto politico e culturale che è proprio di quegli anni e che fece diventare i problemi degli handicappati il contenuto di un movimento di liberazione, così come ci fu un movimento di liberazione per le donne, per gli ammalati psichici e così via. È una atmosfera culturale e politica di sinistra, che però tiene conto anche dell'apporto del cattolicesimo popolare. La scuola di Francoforte, i movimenti del '68, le lotte sindacali, il Concilio Vaticano II, Capodarco, Marçuse, Basaglia, Don Milani, e poi ancora le persone con handicap, come Cesare Padovani, Guglielmo Alfieri, Mauro Cameroni, Loris Biondi, Rosanna Benzi, Enzo Aprea. Tutte queste persone, che operarono nella cultura, nella politica, hanno determinato la svolta.

DIRITTI E LIBERISMO

Poi c'è stata la crisi del welfare State, c'è stata l'affermazione dell'economia di mercato. C'è questa nuova prospettiva di un assetto politico e sociale che dovrebbe conciliare il liberismo con le politiche dei diritti.

È molto difficile. Ma a che punto siamo? Che cosa pensa la gente di noi? Noi stessi e le nostre associazioni in che cosa siamo cambiati? Io ho qualche considerazione positiva. Sostanzialmente condivido tutto quello che ha detto il ministro Turco, ma ho anche qualche perplessità e qualche preoccupazione. Il nostro problema attuale è di un destino o nell'assistenzialismo o nell'integrazione sociale. Badate: non si tratta di due posizioni inconciliabili.

Però c'è il rischio che stiano per prevalere i modelli sostanzialmente assistenzialistici, quindi che si riproponga la privatizzazione dei bisogni e che si rinunci alla partecipazione. Gli industriali, i cittadini e gli handicappati stessi sono convinti della necessità che queste persone debbano essere integrate, debbono comunicare. Gli handicappati stessi - alcuni, molti - dicono, dateci quello che è sufficiente per vivere, ed io non chiedo altro. Questo è molto pericoloso. Una cosa che abbiamo capito con molta inquietudine è che la soluzione delle povertà materiali non garantisce la soluzione di altre povertà.

Ci sono povertà che derivano dalla mancanza di appartenenza, dalla mancanza di comunicazione, quelle che si chiamano le nuove povertà. Il soddisfacimento dei bisogni materiali non ci garantisce dalla solitudine, e neanche dal rifiuto

della gente.

Vorrei dire altre cose sul problema della sussidiarietà, della fiscalità, del volontariato. Si dice che in Italia ci sono sette-otto milioni di persone che si dedicano al volontariato. Questo è bene, purché non sia suppletivo dei diritti e purché non sia un pretesto per sette-otto milioni di persone per disimpegnarsi dalla politica, dalla partecipazione.

Noi diamo adesso, in questa fase, un segno contraddittorio e per certi aspetti oscuro: chiediamo il diritto alla uguaglianza ed il diritto alla diversità, cioè chiediamo due soluzioni che apparentemente sono inconciliabili e che però sono il senso della nostra esistenza, il senso della nostra presenza sociale, politica ed umana.

GIUSTIZIA O BUONI SENTIMENTI?

C'è un altro pericolo, ed è quello di convincerci o farci convincere che la soluzione dei nostri problemi dipende dai buoni o dai cattivi sentimenti, la politica dei buoni sentimenti, gli atteggiamenti dei buoni sentimenti o la negazione dei buoni sentimenti. Invece non è così, la soluzione dei nostri problemi dipende dalla giustizia, dalla giustizia in senso giuridico, dalla giustizia in senso etico, dal riconoscere l'altro come parte di se stesso.

Nella situazione dell'handicap, della disabilità, c'è qualcosa di ineliminabile: voglio dire che ci sono delle difficoltà che in qualche misura non possono essere risolte. Però, oltre questi problemi che sono nostri, che sono miei, che sono di tutti i compagni di viaggio che sono in quest'aula, che hanno sperimentato cosa significa farsi strada, che hanno sperimentato cosa significa la dipendenza dagli altri, che hanno sperimentato cosa significa l'indifferenza sociale, che hanno sperimentato la negazione della sessualità oltre che dell'identità... Ecco, alcuni di questi problemi non sono immediatamente sopprimibili, ma ce ne sono altri, come l'isolamento, il rifiuto, qualche volta il disprezzo, l'eccessivo pietismo, la solitudine, la marginalità, che possono e debbono essere eliminati. E questo è compito soprattutto della politica. Ed è compito nostro riappropriarci di un ruolo politico di promozione e di protesta civile. Non deve essere dato per benevolenza ciò che è dovuto per diritto. Prima ci deve essere il riconoscimento e il rispetto della giustizia e poi i "buoni sentimenti".

14
1970
gen.
feb.
2000
la
p
u
r

